

IDEE. ALL'ESORDIO DI **SYMBOLA** C'ERANO TUTTI, MA PROPRIO TUTTI

Un po' Kennedy, un po' Saint-Exupery Realacci vara il pensatoio patchwork

■ Sarà perché a Ermete Realacci non piacciono «gli incroci tra consanguinei, come in quei quadri di Goya dove i reali di Spagna hanno tutti i volti pallidi, emaciati, visto che si sposavano sempre tra di loro». Sarà perché ci crede davvero, l'onorevole diellino, amato da Rutelli (e anche da Prodi) proprio per questo suo saper «fare rete» a 360 gradi, nel «modello patchwork», al fine di «far bene all'Italia» e «vincere la sfida della qualità». Sarà perché l'uomo ha una notevole attitudine alla materia, visto che in anni lontani, quando Legambiente «era» Realacci è riuscito così bene nella storica impresa di far andare d'accordo gli ambientalisti e gli agricoltori, che poi se li ritrova sempre al suo fianco (agricoltori e ambientalisti). Certo è che Realacci, ormai, sembra un Ciampi in tredicesimi, naturalmente in versione *descamisada*, oltre che kennediana. E proprio Bob, non John, è uno degli autori che Realacci, citazionista compulsivo, ama di più nominare, assieme a Seneca e al poeta visionario de Saint-Exupery.

L'ultima, e poetica, «visione» in ordine temporale partorita da un onorevole che, di fatto, è il mi-

glior ufficio stampa di se stesso, si chiama **Symbola**, è una fondazione per forma e un *think thank* «leggero» per sostanza, che sabato scorso ha interloquito con, praticamente, «tutta» la società, l'*intelligentsija* e l'economia italiana che conta. Oggetto, appunto, la qualità. Chiedendosi «quante divisioni ha la qualità italiana». Tante quanto quelle che si sono mobilitate per «mettere insieme» (questo vuol dire la parola greca *symbola*) «tradizione e innovazione, radicamento territoriale e competizione globale, sviluppo e ambiente, diritti e coesione sociale», nella *vision* realacciana. E così il patron delle Tod's Diego Della Valle, dopo l'ennesima bordata a Berlusconi, ha interloquito, grazie al «mediatore» Realacci, col presidente della Compagnia delle Opere Raffaello Vignali, che difendeva a spada tratta ruolo e ambizioni delle coop, nonché il diritto della politica «a fare il tifo». Ognuno è rimasto delle sue idee ma almeno si sono parlati, ed era la prima volta. E così l'ingegner Carlo De Benedetti può dire che

«di qualità e freschezza di idee ne vedo in giro poca, oggi in Italia», tranne quelle di Realacci. Che proprio dal manifesto pubblicato su *Repubblica* dal presidente della Cir e Giuliano Amato ha preso spunto per l'idea del convegno e l'ha invitato sabato scorso a Firenze: 700 persone stipate e *catering* «di qualità» targato Coldiretti.

Sotto lo sguardo vigile e la bonomia arguta di Realacci non si sono alternati solo i big come l'ad di Unicredit Alessandro Profumo o il presidente della Fondazione

Monte Paschi Mussari, che di **Symbola** sono tra i primi e più convinti sponsor, assieme a Marcegaglia, Artoni, Pistorio, Testa e tanti altri bei nomi dell'imprenditoria che conta. Ma anche i protagonisti «minori» della *soft economy*, ultimo e fortunato slogan delle iniziative realacciane che oggi è anche un libro, dal titolo omonimo, scritto con il giornalista Antonio Cianciullo: il direttore generale della Coldiretti Franco Pasquali, che chiede «legalità, sul territorio, non solo qualità», e quello di Legambiente Francesco Ferrante, che vuole valorizzare «soprattutto i piccoli comuni». Miele per le orecchie di Secondo Amalfitano, sindaco di Ravello e cuore

Da Della Valle, a De Benedetti, passando per i ciellini

di un'altra felice iniziativa realacciana (l'Italia dei piccoli comuni) che ottenne, da subito, il patrocinio di Ciampi. Del resto, con Realacci lavorano mille realtà del non profit, comuni e province di ogni genere e colore politico. «Tra loro esponenti di An come di Forza Italia fino all'ex ministro Domenico Siniscalco (che per la sua *rentree* pubblica ha scelto proprio **Symbola**, ndr.) un fior di tecnico e un vero amico», spiega. E poi enti e associazioni che consorziano e tutelano parchi, beni artistici, cibi e vini. Dal Vesuvio alle Cinque Terre, dal Gran Sasso, da Slow Food alle Città del Vino, dai sindaci illuminati di Firenze (Domenici) e Roma (Veltroni) a *maitre à penser* come De Masi, Zamagni, Bonomi, il realaccismo è ovunque, gentile e pervasivo come lui. Andrà al governo? «No, è un bene del paese, però mi piacerebbe fosse un po' così, il partito democratico». Perché, direbbe il Poeta, «se vuoi costruire una nave non chiamare a raccolta gli uomini per procurare la legna ma insegna loro la nostalgia del mare ampio e infinito». ■

